

A Cerreta di Carro (Sp) confronto sui temi della salvaguardia del creato

Ma gli animali hanno dei diritti?

I nostri codici morali prevedono solo le persone o l'ambiente, gli animali sono generalmente ignorati o bistrattati ma non sono macchine da sfruttare, sono esseri sensibili

MARIA INCAMICIA

L'INCONTRO «Non solo uomo: per un'etica della responsabilità verso gli animali», svoltosi alla Sala dei Comuni di Imperia il 6 settembre, promosso dalla Chiesa valdese di Imperia, mi pare essere in sintonia con quanto enunciato alla terza Assemblea ecumenica europea tenutasi a Sibiu (Romania) dal 4 al 10 settembre 2007 in prosieguo alla *Charta Oecumenica* del 2001, dove dichiaratamente si dice: «ci impegniamo a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale in contrapposizione alla logica del consumo ci si richiama al valore e alla qualità di vita responsabile e sostenibile rispetto alla crisi ambientale che incombe su tutto il pianeta...».

Questo è solo un aspetto della riflessione sulla salvaguardia del creato proposta anche il 21 settembre presso il santuario S. Antonio Gianelli a Cerreta di Carro (Sp), dove ero presente, e dove viene ribadito l'appello «a una nuova sobrietà per abitare la terra di cui l'uomo è fruitore, non il padrone assoluto. Sottraendo e speculando sui beni che la terra mette a disposizione, non solo si impoveriscono i più deboli, ma si sottraggono dei diritti che sono universali (...). Occorre la politica dell'educazione del singolo (...) e in questo senso le Chiese cristiane si sono attivate. Nello specifico, la chiesa valdese di Imperia, ha puntato sul tema proposto nel titolo, un tema di grande impegno sociale e culturale che fa parte del-



l'economia che produce e dell'economia che consuma in modo tragico, divenuto - oggi - immorale.

Il numeroso pubblico presente ha ascoltato con interesse quanto i relatori - docenti di Filosofia morale e/o di Etica sociale all'Università di Genova - hanno enunciato: gli animali hanno dei diritti? È morale torturare un animale per scopi futili, come la cosmetica? Oppure per fini cosiddetti «più elevati» come la salute degli esseri umani? La dott.ssa Luisella Battaglia ci ha fatto riflettere sulla constatazione che i nostri codici morali non prevedono doveri verso gli animali, mentre codici di natura laica o codici di natura religiosa prevedono doveri verso noi stessi, degli altri uomini, di Dio. Non esiste un codice etico di comportamento nei confronti degli animali. Il che ci fa capire la spaventosa arretratezza della nostra etica sociale, portata soltanto alla «sentimentalità» di comportamenti. In realtà il problema etico significa sentire il dovere di re-

sponsabilità verso queste creature viventi e quindi «senzienti» come noi, capaci di provare emozioni e dolore, mentre in realtà sono sempre stati bistrattati, maltrattati e umiliati... è un fatto di giustizia sociale, dice, che dobbiamo rendere indipendentemente dalle nostre... simpatie.

L'atteggiamento arbitrario nei loro confronti abituato l'uomo a essere crudele anche verso i propri simili, come ha detto il pastore Maurizio Abbà, che ha aggiunto: gli animali non sono «macchine» per essere sfruttate per i bisogni umani, ma sono il nostro prossimo, considerato che di tutto il Creato l'uomo è «signore», ma soprattutto è custode di tutte le specie. L'*homo sapiens* - ha continuato il pastore valdese - l'uomo con la sua intelligenza è in grado di capire il «dolore» che procura agli «animali» trattandoli come macchine da sfruttare per il suo mantenimento. Essi non sono oggetti, ma soggetti sensibili e siamo responsabili di

ciò nei loro confronti.

Sulla stessa linea si è pronunciato il prof. Franco Mantì, che ha richiamato alla condizione allucinante di sfruttamento degli animali che vengono chiamati alla vita per essere macellati e tenuti perennemente nei box senza vedere la luce, né un filo d'erba... Dunque, fino a che punto ciò non riguarda anche la nostra etica? Chi ci autorizza a sfruttare così pesantemente gli animali? Agli animali chiediamo tutto a beneficio della nostra vita. Se ci riteniamo «moralisti», cioè superiori, il nostro comportamento non sia quello dei... predatori, che considerano l'animale come un genere di natura commerciale e non di un essere vivente. A questa lunga serie di problemi etici se ne potrebbero aggiungere tranquillamente molti altri di natura «ecologica»: gli allevamenti intensivi inquinano più del trasporto, come dichiarato in sede di «comitati intergovernativi sui cambiamenti climatici»; lo stesso bestiame è fonte diretta di uno dei gas serra più pericolosi, il metano: «più dannoso dell'anidride carbonica e prodotto dai processi digestivi degli animali di allevamento...».

Questa industrializzazione ha fatto perdere attenzione individuale ai «soggetti» in causa e questo richiamo alla cultura della responsabilità verso le loro sofferenze deve diventare un dovere morale, religioso, etico, ecologico che interroga tutti, credenti o non credenti, in quanto fruitori del sistema che permette la vita su questa Creazione che, non dimentichiamolo, ci è stata «donata»...